

la realizzazione di un piano di calpestio in terra battuta, con buche per palo e appoggi realizzati con frammenti di pavimentazione in cementizio, indizi di supporti lignei.

La presenza di ritagli e frammenti metallici potrebbe invece derivare da qualche attività metallurgica artigianale che riutilizzava, in parte o del tutto, apparati decorativi e statue di bronzo (sono stati recuperati frammenti di pannello, tasselli e un elemento ageminato).

Nel vano F diversi piccoli fori subcircolari sui livelli pavimentali sono riferibili forse a mobili o attrezzature per qualche attività artigianale, mentre nel vano G, a ridosso del prospetto dell'edificio pubblico, indicano la presenza di tettoie o piccoli edifici con alzata lignea.

Con il definitivo abbandono dell'area, successivo a ulteriori demolizioni e spoliazioni, si formerà un nuovo assetto urbano con fasi costruttive rilevanti nei secoli XIV e XV (le evidenze architettoniche sono ancora leggibili negli edifici situati a nord di via Palazzo, fra le pendici del Barberino e via Ponte Vecchio). Le aree libere da costruzioni diventeranno broli e ortaglie.

Coordinate: 45.944924, 10.279475

Fausto Simonotti

Lo scavo, finanziato dalla Regione Lombardia-Direzione Generale Istruzione, Formazione e Cultura e dal Comune di Cividate Camuno, è stato eseguito dallo Studio di Ricerca Archeologica di F. Simonotti e A. Massari con la direzione di F. Rossi (SBA Lombardia) ed è stato pubblicato in ROSSI F., SOLANO S., 2011 (a cura di), *L'area del Palazzo a Cividate Camuno. Spazi pubblici e privati nella città antica*, Darfo Boario Terme.

DESENZANO DEL GARDA e LONATO (BS) Località Lavagnone

Insedimento palafitticolo dell'età del Bronzo

Le campagne rappresentano la continuazione degli interventi in corso da parte dell'Università degli Studi di Milano, dopo una sospensione dei lavori relativa agli anni 2009 e 2010, e hanno interessato i settori D ed E.

Settore D

Il settore D è situato in un'area mai interessata da lavori agricoli, prossima alla palude nel centro del bacino e al punto di prelievo dei carotaggi per le indagini paleoambientali; qui, dopo un limitato sondaggio del febbraio 2004 (DE MARINIS R.C., RAVAZZI C., RAPI M., ARPENTI E., DEADDIS M., PEREGO R., 2005, *Lavagnone (Desenzano del Garda): new excavations and palaeoecology of a Bronze Age pile dwelling in northern Italy*, in DELLA CASA PH. (a cura di), *Wetland Economies and Societies*, Zurigo, pp. 221-232), nel luglio 2007 è stata aperta un'area di scavo di m 5 x 5, con l'obiettivo di indagare il deposito in questo settore del bacino e di ottenere un riscontro stratigrafico alla sequenza dei diversi orizzonti distinguibili nei carotaggi.

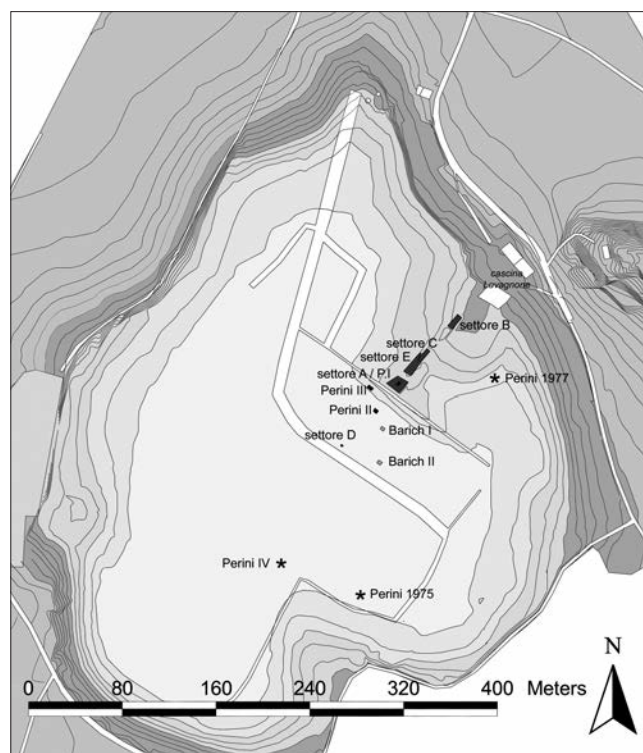
Le ricerche sono volte alle più recenti fasi di occupazione nel bacino, di Bronzo Medio avanzato, che finora sono state indagate al Lavagnone solo in maniera limitata,

da livelli superficiali fortemente erosi presso la sponda nord-occidentale (settore B) e da un piccolo sondaggio di Renato Perini verso la sponda sud-orientale ("Lavagnone 7" secondo R. Perini: cfr. DE MARINIS R. 2000, *Il museo G. Rambotti. Una introduzione alla Preistoria del lago di Garda*, Desenzano, p. 134, fig. 63).

Più in generale, anche nell'intera finestra regionale benacense queste fasi sono scarsamente documentate attraverso scavi stratigrafici, pertanto le ricerche in corso possono contribuire a una più compiuta definizione del quadro del popolamento in ambito gardesano, nei suoi aspetti culturali e cronologici, relativamente alle fasi successive a quelle ben più note della antica età del Bronzo. Il contesto restituisce infatti reperti culturali che si prestano a stabilire connessioni con il settore padano di *facies* terramaricola ed elementi lignei ben conservati in strato, che lasciano sperare circa la possibilità di ottenere delle datazioni dendrocronologiche assolute da riferire ai livelli indagati.

Nella parte occidentale del settore, dove la stratigrafia presenta una pendenza da est verso ovest, il deposito si caratterizza per l'alternanza di strati di sabbia grossolana, con piccola frazione di limo e presenza di ghiaia, di colore grigio-giallastro e consistenza friabile o sciolta, ricchi di macroresti vegetali (tra cui corniolo, ghianda, mora) e strati limo-sabbiosi, con ghiaia e sfasciume ligneo al tetto, di colore bruno e consistenza friabile. Nel resto dell'area di scavo prevalgono strati di matrice limosa torbificata, di colore bruno e consistenza friabile, ricchi di sfasciume ligneo e, talvolta, con frammenti ceramici al tetto.

La prossimità alla palude rende il deposito intriso d'acqua e obbliga all'utilizzo di una pompa a immersione, ma le condizioni anaerobiche garantiscono l'ottima conservazione di reperti organici, e cioè di resti botanici utili per la ricostruzione del quadro paleoambientale e di numerosi elementi lignei ben conservati, molti dei quali riferibili a



149 - Desenzano, bacino del Lavagnone.
Posizionamento dei settori di scavo.



150 - Desenzano, bacino del Lavagnone.

Settore D: situazione a fine campagna.

pali. Negli strati superiori le estremità dei pali risultano spezzate e fortemente inclinate, quasi orizzontali, mentre la reale inclinazione rilevata negli strati sottostanti, dove gli elementi lignei sono meglio conservati, è di circa 45°.

Il contesto culturale dal punto di vista del repertorio ceramico è ben inquadrabile nel Bronzo Medio avanzato; tra gli elementi diagnostici si segnalano anse ad appendici coniche laterali, ad appendici zoomorfe, anse con profonda insellatura e frammenti di tazze tipo Isolone. Ma un termine più preciso per la datazione è offerto da un'ascia di bronzo, lunga cm 20,3, riferibile al Bronzo Medio III. Presenta tallone con incavo, lati a profilo interrotto da un quasi impercettibile accenno di spalla, alette mediane nascenti decisamente rilevate, taglio arcuato non espanso; rappresenta uno dei primi esemplari della famiglia delle asce ad alette mediane, che si svilupperà nel Bronzo Recente in tipi caratterizzati da spalla accentuata. Il tipo è attestato in area benacense a Peschiera in località Bacino Marina (SALZANI P., 2011, *I metalli del progetto "I bronzi del Garda"*, in *Memorie Museo Civico Storia Naturale di Verona*, 11, tav. 4: 747) ed è accostabile al tipo "Garda" definito da Carancini, che lo attribuisce al Bronzo Medio III (CARANCINI G.L., 1997, *La produzione metallurgica delle terramare nel quadro dell'Italia protostorica*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. (a cura di), *Le Terramare*, Milano, pp. 379-389, fig. 223: 49); asce ad alette mediane nascenti, ma di modulo dimensionale inferiore, sono inoltre attestate a Bor di Pacengo (SALZANI P., op. cit., tav. 4: 384) e in area terramaricola nell'Imolese, a Monte Castellaccio (PACCIARELLI M., 1996, *Manufatti di bronzo e ambra di Monte Castellaccio*, in *La collezione Scarabelli*, Musei Civici Imola, 2, Bologna, pp. 282-284, tav. 1: B). Con l'eccezione del Lavagnone, tutti i citati rinvenimenti provengono da contesti non scientificamente indagati.



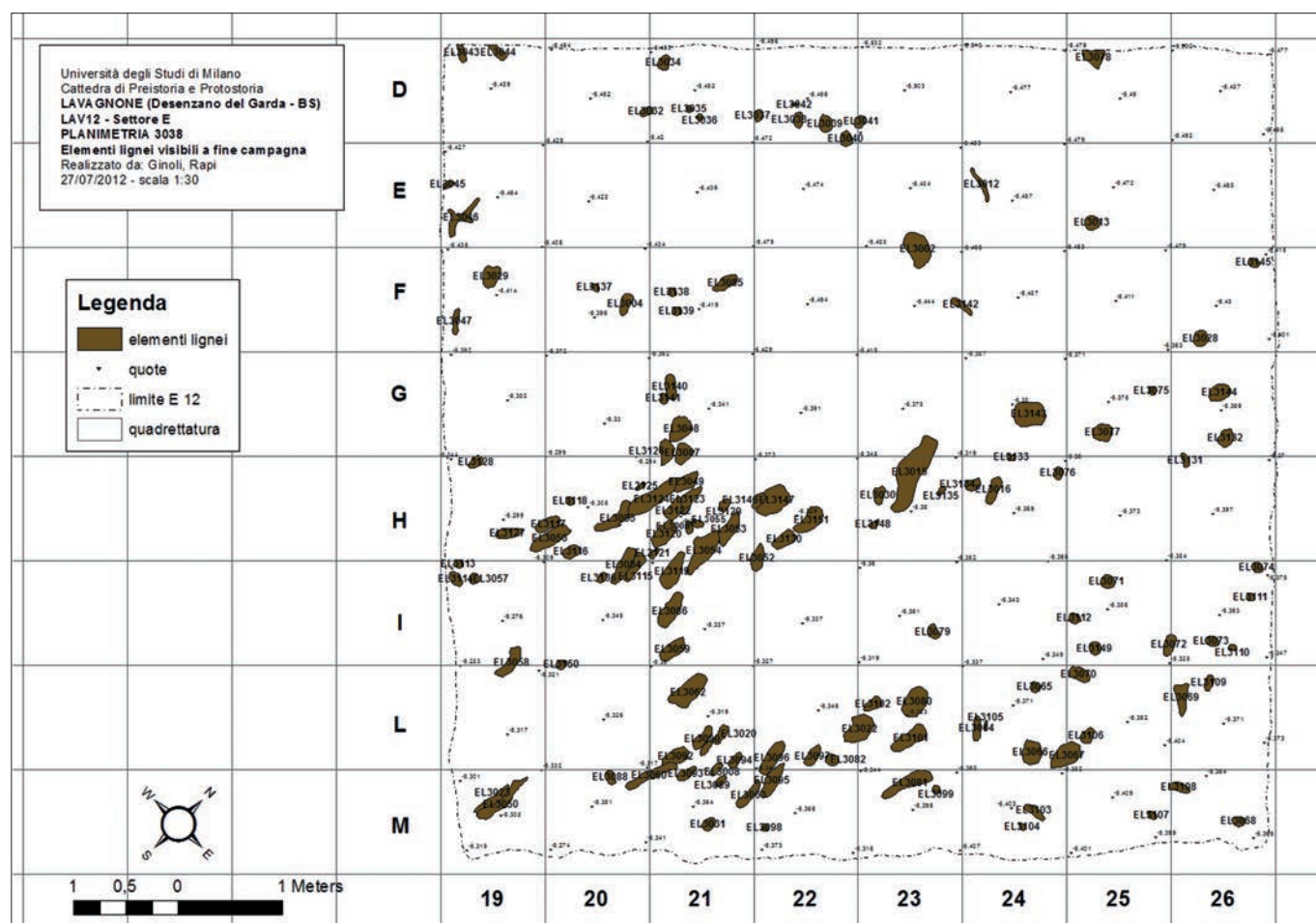
151 - Desenzano, bacino del Lavagnone.

Capeduncola con ansa ad appendici zoomorfe, ascia ad alette, ansa a flabello, biconico con ansa a bottone.

Settore E

È posizionato nell'area compresa tra i settori C e A, in modo tale da raccordarne le sequenze archeologiche; è in diretta continuità spaziale con il settore C, mentre risulta separato dal settore A da un testimone di circa m 4. Dopo l'apertura nel 2007, le indagini sono state qui condotte nel 2008, nel 2011 e nel 2012.

L'intervento degli anni 2011-12 si concentra su un'area di mq 64 e riguarda l'indagine di una serie di unità stratigrafiche estese, costituite da livelli con matrice di limo organico, contraddistinte dall'abbondante presenza di ciottoli; la frazione ciottolosa e la frequenza dei reperti tendono costantemente a una rarefazione nella fascia nord-occidentale dell'area di scavo, parallelamente all'aumento della componente organica dei sedimenti. Numerosi sono



152 - Desenzano, bacino del Lavagnone.

Settore E: planimetria degli elementi lignei a fine scavo.

anche i reperti culturali (ceramiche anche in pezzature grandi e frammentate *in situ* e resti faunistici, tra cui ampie porzioni di palchi cervini). A un'interpretazione preliminare è probabile si tratti di stesure antropiche con intenti di bonifica.

Con l'approfondimento dello scavo il deposito volge verso una situazione definitivamente anaerobica; infatti è a partire dai livelli torbosi, raggiunti durante la campagna 2012, che affiorano, con netta evidenza e ben conservate, le teste di numerosi pali. Gli elementi lignei sono subverticali o lievemente inclinati in direzione da sud a nord e si riferiscono a strutture emergenti dai livelli sottostanti non in fase con le superfici esposte.

Si rilevano degli allineamenti paralleli con andamento S-N, che incrociano nei quadranti G-M 21 un secondo allineamento W-E, ma la loro effettiva associazione potrà essere avvalorata solo con un programma di analisi dendrocronologiche di dettaglio.

I reperti ceramici permettono di avanzare alcune considerazioni preliminari dal punto di vista della cronologia del contesto indagato. Si individuano in successione stratigrafica due orizzonti riferibili dal punto di vista tipologico rispettivamente al Bronzo Medio II A e alla transizione BMIIA-BMI.

Il più recente, caratterizzato dalla prevalenza di anse a corna tronche, corrisponde a un complesso che era già stato individuato al Lavagnone presso il settore B (US 63-64, cfr. CONDÒ E., FREDELLA C., 2007, *Il complesso ceramico della struttura abitativa della media età del Bronzo del settore B del Lavagnone (BS)*, in *Notizie Archeologiche*

Bergomensis 10, pp. 213-260), ma che ora presso il settore E è esemplificato attraverso un repertorio più numeroso e affidabile. Le unità stratigrafiche sottostanti rimandano invece a un quadro caratterizzato ancora da anse a corna tronche, e tra l'altro anche di tipo evoluto, ma con netta prevalenza di anse ad ascia e a T; notevoli una parete di biconico con grande ansa a bottone, elemento che per quanto finora noto era ritenuto esclusivo del Bronzo Antico, e un frammento di capeduncola con ansa a flabello; il tipo era finora ignoto nel contesto in esame e in via preliminare può essere raffrontato a esemplari noti a sud del Po, come a Chiaravalle della Colomba (PC) e alla Braglia (RE) (cfr. *Le Terramare* 1997, Milano, figg. 159, 160) o anche alle anse ad ascia tipo Monate-Mercurago, riferibili al BM I. Vi è un solo reperto metallico: una lama di pugnaletto in bronzo con lama a lati rettilinei e base semicircolare, corrosa e lacunosa.

Coordinate: 45.43603, 10.536057

Raffaele Carlo de Marinis, Marta Rapi, Candida Sidoli

Le campagne si sono svolte nei mesi di luglio degli anni 2011 e 2012, con la direzione di R.C. de Marinis, con la collaborazione di: M. Rapi (responsabile cantiere e settore E), C. Sidoli (responsabile settore D), E. Ginoli e L. Castellano (responsabili documentazione informatizzata), F. Porteri (responsabile archiviazione reperti). Sono intervenuti per le indagini paleoambientali C. Ravazzi (CNR - Istituto per la Dinamica dei Processi Ambientali di Milano) e R. Perego (Scienze dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Milano); le operazioni di setacciatura sono state effettuate contestualmente allo scavo da A. Tramelli. Hanno partecipato gli studenti dell'Università degli Studi di Milano: A. Pasini, A.

Giuliano, C. Marchelli, A. Amato, C. Tomasone, F. Gulino, E. Montanari, A. Burzi, F. Redolfi Riva, D. Veneziano e gli specializzandi in Archeologia con indirizzo in Preistoria: C. Basile, A. Carri, M. Hirose, L. Lamanna, G. P. Spinelli e G. Loreface. Hanno inoltre partecipato M. Vinazza dell'Università di Ljubljana e D. Sigari dell'Università di Ferrara. Si ringraziano per l'amichevole sostegno l'azienda agricola Il Serraglio, la signora M. Grassi e la famiglia Pegoraro.

LOGRATO e TRAVAGLIATO (BS) Ritrovamenti archeologici lungo la SP 19 nell'ambito dei lavori per la realizzazione del raccordo autostradale "Corda molle"

Strutture e sepolture d'età romana

La realizzazione dei Lotti I e II del Raccordo Autostradale tra il casello di Ospitaletto (A4), il nuovo casello di Poncarale (A21) e l'aeroporto di Montichiari, la cd. "Corda molle", prevede la modifica dell'attuale SP 19, nella pianura bresciana, tra i comuni di Ospitaletto e Azzano Mella. Durante l'assistenza archeologica alle attività nella primavera-estate 2011 sono stati individuati due siti di interesse archeologico, uno in comune di Travagliato presso la località Castrina, l'altro nel territorio di Lograto nella località Navate, distanziati tra loro circa m 1300 e separati dalla SP 235.

Sito di Travagliato

Appena a meridione dell'attuale tracciato della SP 19, alla distanza di m 250 a sud della Cascina Castrina, le attività di assistenza archeologica hanno permesso di delimitare e documentare tra marzo e aprile 2011 un'area di mq 700 distinta in due settori. A nord sono stati messi in luce i resti di un'area funeraria, genericamente attribuibile alla tarda età romana, testimoniata da fondi di tombe in cassa laterizia e da una sepoltura infantile in coppo. Nella fascia meridionale invece sono state messe in luce quattro strutture murarie, documentate per l'ultimo corso di fondazione, che delimitavano una serie di ambienti quadrangolari, pertinenti verosimilmente ad un edificio rustico di età romana. I perimetrali, orientati alternativamente N-S ed E-W, si spingevano sotto l'attuale sedime della strada provinciale e presentavano una tecnica costruttiva in ciottoli di fiume, con sporadici inserti di laterizi frammentati, per una larghezza media di m 0,65. A sud dei vani era una canaletta orientata NNE-SSW. Le condizioni del sito, pesantemente intaccato dalle attività agricole, e la sporadicità dei reperti permettono solo una generica datazione del contesto all'epoca romana.

Coordinate: 45.500843, 10.077574

Sito di Lograto

Nel territorio di Lograto, a nord-est della località Navate,

una fascia di oltre m 500 di lunghezza lungo il lato settentrionale della SP 19 ha restituito, sparse su un'area di circa un ettaro, numerose testimonianze, indagate tra i mesi di giugno e agosto 2011.

Nella zona in passato erano già stati ritrovati materiali affioranti probabilmente riferibili a tombe di I secolo d.C., due epigrafi e strutture murarie pertinenti a edifici di età romana.

Le prime evidenze scoperte nel 2011 riguardavano, da oriente, tre grossi tagli a pianta circolare effettuati in un'area caratterizzata da un'unità litologica di media pianura limo-argillosa di contorno delle depressioni delle risorgive, interpretabili come un sistema di piccoli pozzi per il pescaggio di acqua a scorrimento superficiale.

Procedendo verso ovest è stata scavata una fossa quadrangolare di circa m 1 di lato interpretabile come una sepoltura a incinerazione diretta (T. 1), con un corredo costituito da scarsi frammenti ceramici deposti nell'angolo sud-occidentale.

La zona centrale del cantiere di scavo era interessata da numerosi tagli a pianta per lo più circolare, anche di dimensioni ragguardevoli; tra essi si segnalava la presenza di una calcara (diam. m 3, prof. conservata m 0,80) che conservava sotto il riempimento di abbandono tracce del combustibile vegetale.

A m 16 di distanza da questa è stata documentata una struttura in laterizi molto rimaneggiata, forse da identificarsi come camera di combustione di una piccola fornace. L'impianto (dimensioni conservate m 2 x 2) aveva un'abside circolare a sud-ovest e perimetrali rettilinei verso un ipotetico *prae-furnium* a nord-est; il centro dell'area circoscritta era occupato da un pilastro rettangolare; le murature, conservate in fondazione per un massimo di due corsi, erano in frammenti di embrici, apparentemente senza legante. Il terreno in cui la struttura era incassata presentava evidenti tracce di rubeificazione.

A sud della calcara è stato rinvenuto un taglio a pianta rettangolare (m 3,20 x 2,60, prof. residua m 0,40) con asse maggiore orientato E-W e quattro buche di palo agli angoli interni (diam. medio m 0,30, prof. m 0,20 - 0,30) il cui riempimento, insieme a quello di un taglio vicino, ha restituito ceramica invetriata tardoantica; l'evidenza può essere interpretata come una capanna a fondo ribassato.

Più a occidente si conservavano i resti di due strutture murarie perpendicolari orientate NW-SE (lung. residua m 10) e NE-SW (conservata per m 6); pesantemente intaccati dalle arature, i muri erano attestati in fondazione e presentavano una tecnica mista in laterizi frammentati e ciottoli di fiume.

Alla distanza di m 19 a nord era presente un pozzo con camicia in ciottoli di fiume (diam. esterno m 1,60, interno m 0,85, indagato per m 1,20 di profondità) intorno al quale erano dislocate alcune fosse di scarico ricche di materiale ceramico databile al II-I secolo a.C., e una curiosa deposizione, forse un'offerta rituale, di tre vasetti miniaturistici accompagnati da una ciotola.

Il settore a ovest del pozzo era caratterizzato da una serie di grosse ricariche di livellamento in ciottoli di fiume, ricche di scarti di lavorazione di materiali ferrosi, che fornivano il piano di imposta per una serie di tagli a pianta ellittica, almeno tre dei quali riferibili a sepolture a incinerazione indiretta (Tt. 2, 3 e 4); in una di queste le ceneri del defunto risultavano contenute nel fondo di un *dolium*.

Un'ulteriore fossa, dalle pareti concotte, era probabilmente da attribuire a una tomba a incinerazione diretta (T. 5).

L'estremità occidentale dell'area di cantiere era con-